



Lo «Sciamano» premiato dal web

■ Il Festival della canzone umoristica d'autore «Dallo Sciamano allo Showman» si è classificato secondo nel referendum dei Rockol Awards 2011 indetto da uno dei più importanti siti musicali italiani, www.rockol.it, diretto dal bresciano Franco Zanetti. Nella categoria «Miglior Festival del 2011» (in lizza 30 mani-

festazioni musicali) il festival camuno è stato battuto solo dall'Heineken Jammin' Festival; al terzo posto figura «Rock in Roma». Il festival bresciano è organizzato e ideato da Centro Culturale Teatro Camuno con la direzione artistica di Nini Giacomelli (foto) ed il patrocinio del Club Tenco di Sanremo.

Mauritania, una cultura millenaria nascosta nelle «biblioteche del deserto»

Anche il nostro Ministero degli esteri coinvolto nella tutela e catalogazione di testi dal V al XVI secolo: ne ha parlato in città, per la «Misinta», Aldo Pirola

Antichi sapienti che conoscevano a memoria i testi di un'intera ricca biblioteca, enigmatici codici dipinti su pelli di cammello, città del deserto africano con librerie scavate a tre metri di profondità per conservare volumi secolari: il fascino della Mauritania, con i suoi sconosciuti beni artistici, si è delineato magicamente in una curiosa conferenza cittadina. Aldo Pirola, già direttore della Queriniana e ora responsabile del Settore biblioteche a Milano, ha illustrato «Il sapere che spunta dalle sabbie. Il prodotto culturale lungo le piste carovaniere: la biblioteca di Chinguetti in Mauritania», in una conferenza tenuta nelle scorse settimane in Emeroteca, iniziativa organizzata dall'Associazione Bibliofili Bresciani «Bernardino Misinta» nell'ambito degli incontri mensili dedicati ad aspetti originali e sconosciuti della «galassia libro».

Dopo il saluto di Filippo Giunta, presidente del sodalizio, il relatore ha spiegato storia, aspetti e problemi delle millenarie collezioni librerie della Mauritania, stato dell'Africa nord-occidentale, posto tra Senegal, Mali, Marocco e Algeria. Lo studioso, infatti, insieme ad una delegazione di bibliotecari lombardi, ha potuto vedere i quasi inaccessibili «splendori nascosti» del sapere mauritano, proclamati Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco negli anni Ottanta del Novecento.

La Mauritania, oggi Paese povero, dal IV al XVI secolo dell'era volgare risulta, invece, rilevante e strategica provincia, prima dell'Impero Ganesse e, dal 1076, del governo arabo Almoravide. I mercanti berberi, lungo le vie carovaniere del territorio, commerciano e trasportano due prodotti particolarmente ambiti: sale minerale e manoscritti. In particolare Chinguetti («la fonte

dei cavalli») insediamento fondato nel Duecento, diviene città santa dell'Islam e straordinario centro culturale. Negli anni in cui Leonardo e Bramante lavorano nella rinascimentale Milano con poche librerie nobiliari e religiose, a Chinguetti si sviluppano ben quaranta biblioteche pubbliche e private con oltre 40.000 manoscritti. Il merito di aver fatto conoscere i gioielli librari del deserto spetta al giornalista ed etnologo veronese Attilio Gaudio (1930-2002), anche corrispondente Ansa per l'Africa. I testi attualmente individuati e catalogati dall'Istituto mauritano delle Ricerche scientifiche sono circa seimila, di cui la metà microfilmata. Si tratta di lavori realizzati tra il quinto e il sedicesimo secolo: i caratteri arabi trascrivono spesso i venti dialetti del posto e le numerose lingue africane con elegantissime fantasie geometriche. Gli argomenti sono vari: opere di astronomia, studi teologici, edizioni del Corano, manuali di scienza, letteratura e medicina.

E qual è il ruolo dell'Italia nella tutela di un simile basilare patrimonio di sapienza? Da alcuni anni il Centro catalogazione e restauro del Friuli in collaborazione con il ministero degli Esteri ha creato quattro laboratori di restauro in Mauritania per salvare i volumi. La conferenza bresciana è stata un'ottima opportunità per accostare una dimensione inconsueta e fascinosa. Il bibliotecario, nel mostrare i capolavori miniati, ha infatti delineato un mondo lontano e interessante che «non funziona con criteri europei». «L'esperienza africana - ha concluso il relatore - rappresenta un appassionato tentativo di conservare la memoria, in nome di una battaglia contro la desertificazione dello spirito».

Paola Bonfadini

CHINGUETTI

L'antica città santa dell'Islam si sviluppò come centro culturale: nel '400 contava 40 biblioteche con 40mila manoscritti



Le porte del sapere

■ Sopra: a Chinguetti, la torre millenaria usata come minareto e l'entrata di una delle biblioteche sotterranee. Accanto, codice su pergamena ricavata da pelle di cammello (sec. XVI ca.)

Padre Turollo, Salmi e inni con Il Labirinto

In San Giovanni stasera «Musica e poesia». Domattina di scena l'ensemble TangoInTrio



Padre David Maria Turollo, morto vent'anni fa

Ultimo appuntamento della rassegna «Musica e poesia» a vent'anni dalla morte di padre David Maria Turollo stasera alle 21 nella chiesa di San Giovanni Evangelista, contrada San Giovanni 8 in città, dove si esibiscono il Gruppo corale e quintetto d'archi Il Labirinto, diretto da Tommaso Ziliani, le voci soliste di Gloria Busi e Laura Prandini e la voce recitante di Roberto Savoldi. Il concerto è dedicato alla feconda attività di padre Turollo come traduttore dei Salmi ed alla sua vocazione di «salmista contemporaneo». Il canto dei Salmi, nella versione

per coro o per strumenti musicata da Bepi De Marzi, Ismaele Passoni e Francesco Finotti sarà alternato dalla lettura di brani poetici dello stesso P. Turollo. Il Labirinto proporrà tra l'altro i Salmi 24, 32, 100, 41, gli inni «Chi ha fame venga e mangi» e «Te beata perché hai creduto», il Salmo 120, la Memoria dell'Eucarestia «Così Dio ha amato il mondo», i Salmi 136 e 125, l'inno «Resta con noi Signore la sera» e i Salmi 23 e 22 («Il Signore è il mio pastore»). Formano il Quintetto d'archi Il Labirinto: Debora Fracchiolla e Katia Toselli violini, Elena Laffranchi viola, Anna Ziliani violoncello, Nicola Ziliani

contrabbasso. Sempre a San Giovanni domani, domenica, alle 11,15 nel Teatro del Chiostro (in sostituzione del previsto duo Iegri-Chiossi, che compare su «Ottopiù Spettacoli» in edicola oggi col nostro giornale, essendo stato il settimanale chiuso prima del cambio di programma) concerto dell'ensemble TangoInTrio, con Erika Giovanelli flauto, Elena Baronio chitarra, Stefania Maratti percussioni. Brillante il programma, dal titolo «Evocacion» (De Falla, Ibért, Pujol, Piazzolla), per finire con «Quattro/ Ottavi» del compositore bresciano Claudio Mandonico. L'ingresso è libero. **f. c.**

Massimo Giuliani: «Shoah, servono memoria, storia e responsabilità»

Il filosofo lungo l'Oglio arrivano nel castello gonzaghesco di Ostiano per il ciclo sulla Shoah, Fare memoria. A Ostiano, piccola patria di un'enclave ebraica della vita, dal Quattrocento fino al 1944, il filosofo, prof. Massimo Giuliani arriva puntuale da Roma, che è già una forma di stile alto di giornata. In mezzo al passo d'entrata del castello, una lapide lo saluta e viene salutata: «Ad Armando Finzi, Ostiano 1884-Auschwitz 1944».

Appena dentro il Castello, all'ultimo piano di un fabbricato che mostra il suo senso antico, ecco la Sinagoga, spiega l'assessore Merlo. Sta riprendendo colori e postura morale proprio per aggiustare quella «memoria troncata» di Ostiano, vittima di una geografia infausta.

Più lontano, dietro al camposanto, il camposanto ebraico, ordinato e suggestivo. Il paese resiste allo spopolamento anche con questa strategia del ritorno della cultura vissuta e possiede intrinsecamente una bellezza padana meritevole di molti sussulti. Perché la bellezza, pure quando dorme su un confine così diviso tra Brescia, Cremona e Mantova e così da dogana lontana, merita la vittoria.

Nel cuoricino del teatro tardo settecentesco, l'aria calda è minore dell'aria fredda, ma si perde il filo della cattiva stagione per l'intelligenza di una presentazione appassionata di Francesca Nodari, leader dei Filosofi lungo l'Oglio, dell'assessore Merlo e quindi del prof. Massimo Giuliani.

Al centro, l'Olocausto e il prof. è subito accattivante: chi sono io, dice, per parlare della Shoah, per arrogarmi un diritto così impegnativo? Non sono un testimone diretto, non amo legare la coscienza e la conoscenza a questioni esclusivamente emotive, non intendo lasciare il pelo alla doppiezza della memoria, che prende e toglie ciò che le interessa e come seconda faccia dispone di quell'oblio, che è la sua maggiore natura. Non intendo costruire la carriera sul dolore altrui.

Dunque, il mio compito, preciserà il prof. Massimo Giuliani, sarà quello di convincere sulla trilogia centrale della memoria, fondata su tre momenti doverosi: ricordare, storicizzare, responsabilizzare. E ciascuno di questi momenti va perlustrato, non va colto il suo punto debole o deviante, si scelga la memoria inattaccabile del contesto, del testo e del futuro. Primo Levi è subito un riferimento quando scrive nel 1986, un anno prima di morire, che l'intera storia del breve Reik millenario può essere letta come guerra contro la memoria. Ma, attenti, aggiunge Levi, la memoria è uno strumento meraviglioso ma fallace, ed essa non è l'ultimo tribunale della storia. Dunque, serve il contesto stesso della storia. La memoria va qualificata, non ha senso la memoria neutra. Perciò serve la storia perché si deve giudicare. La memoria senza giudizio è esercizio vuoto. Attenzione, però, la storia della memoria corre il rischio di essere banalizzata oppure, al contrario, di essere sacralizzata. C'è una via intermedia che salva dai pericoli di queste due estremizzazioni. Occorre, spiega il prof. Massimo Giuliani, la memoria che ripara il mondo, che pone la persona nell'equilibrio di ricevere e di dare la migliore responsabilità della testimonianza, che alla radicalità del male contrappone un'altrettanta radicalità della resistenza al male, in una battaglia, come si legge nella Bibbia, contro il caos.

Perché, alla fine, come scrive il filosofo Emil Fackenheim, citato ampiamente da Nodari e Giuliani, è indispensabile un Tikkun - significa aggiustamento - dopo Auschwitz, serve «riparare il mondo» come dice il titolo del testo del pensatore ebreo e alla radicalità del male si contrapponga una radicale resistenza. Questa la responsabilità. E questo finale l'ultimo avviso per convincersi a predicare, di nuovo Fackenheim, il 614esimo precetto. Quale? Questo: vietare a Hitler una vittoria postuma.

Tonino Zana